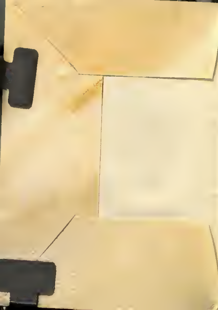
ORATIONE DEL S. PIETRO ANGELIO DA BARGA, FATTA IN FIORENZA NELL'ESSEQUIE…

Pietro Angelo Bargeo





ORATIONE
DEL S. PIETRO ANGELIO DA BARGA,

fatta in Fiorenza nell'essequie del Re Arrigo Valesi Re di Francia.

A 6. d'Agosto 1559.

Tradotta in volgare.



IN BOLOGNA,

Per Alessandro Benacio, & Giouanni Rossi compagni.

M D LIX.

QVEL CHE mostraua d'appresentarui occasion ueramente giusta di rifiutar questa fatica di dire Padri santissimi, di presente m'ha grandemente spinto à pigliar tal carico. Percioche quantunque gli altri non comportino d'esser tirati in questo medesimo luogo, doue habbiano à far paragone dell'ingegno loro, & dell'esperienza, c'hanno nel dir, e per isspiegare tutte le cose, e per far tal'oratione, quale fa di mestiero usare in cosi bella raunata d'huomini eletti, e di Signori illustri, se prima non habbiano hauuto molto tempo à pensarui, io nondimeno à cui pochissimi giorni à scriuere, e per imparare à mente ciò c'hauessi scritto molto manche hore sono state assegnate, tanto piu mi sono risoluto ubidire à coloro, che tal carico m'hanno imposto, quanto minor tempo m'è stato prescritto per questo fare. Percioche, & uoi piu ageuolmente mi perdonarete, s'io passerò con silentio molte di quelle cose, che in cosi graue caso, & in raccontare, e quasi nouerar le lodi di tanto Re, dir si sarebbono potute, & io piu commodamente harò risguardo à uoi, & al uostro pianto, sed dirò solamente ciò, che in tanto piccolo, e tanto corto spatio di tempo, ho piu tosto potuto raccorre, che scegliere, & in questa guisa auuerrà, che io prestissimo liberarò me da questa fatica di dire, et uoi dal tedio d'ascoltarmi, e pure negli animi, e nella memoria uostra lascierò un ricordo, che à mè non è mancata la uoglia, ne forse ancho la facoltà di dire, ma bene assolutamente il tempo. E per uenir' al proposito, ui prego, & ui scongiuro Padri Santissimi, c'hauendo io à parlare d'Arrigo Valesi Re di Francia, i cui maggiori, sempre sono stati benefattori de' maggior nostri, benigna, et attentamente stiate ad ascoltar mè, che delle sue lodi ui ragiono. Ne in questo proposito m'auiso io, che uoi stiate aspettando, ch'io ui racconti tutte le proue di lui, ne la nobiltà della casa Valesia, le uittorie, & i trionfi, ne à guisa di certa historia ue l'esponga; anchor che, s'io non m'inganno fosse per dilettare, & esser grata à tutti, ma nondimeno tanto lunga, che non si potrebbe serrar dentro à un'oratione, senza che se ciò facessi, sarebbe fuora di tempo, e di proponimento mio. Osseruinsi queste cose in coloro, nella uita de' quali niente, si puo ritrouare, fuor che felicissimi esiti delle imprese, e certa fortuna sopra tutto prospera, il che molto puo abbellire l'oratione, tacciansi in Arrigo Valesi, le cui notabili proue, essendo tante, e tali, che ageuolmente potrebbono stancare, qual si uoglia

bellissimo dicitore, se à una per una le ui uolessi contare, nondimeno grandemente cedono à gli ornamenti dell'animo, i quali sanamente i savi gli reputano da piu che i beni di fortuna. Hora quelle imprese da molti saranno scritte, e certo in guisa tale, che quantunque siano per dire, come Arrigo istesso tal uolta per necessità de tempi alquanto da noi habbia discordato, nondimeno saranno testimonij, come egli con la uolontà dell'animo, sempre ci fù grandemente unito, e congiunto. Per tanto io dirò piu tosto delle grandissime uirtu di lui, il ricordo delle quali, anchor che sia per accrescere il dolor nostro, che per l'immatura morte di lui prendiamo è tale, che noi auisati da questo, per l'auenire sempre ci ricorderemo di cosi gran Re con amoreuolezza incredibile. Ma à uoi Potentissimo, e felic. Signor Duca COSMO Medici, la cui incredibil pietà, e noi piu uolte habbiamo ueduta, & hora porge lieta merauiglia à queste Real'ombre, alle quali uoi uestito di bruno fate le debite essequie, humilmente domando, che se questa mia Oratione ui parrà poco degna, rispetto à quella ch'io douerei fare per adornar le lodi di cosi gran Re, tutto uogliate attribuire alla somma uolontà, & honor uostro uerso di lui, alla quale malageuolmente si puo sodisfare, & alla mia incredibil riuerenza uerso di uoi, e di questi uostri Padri Santissimi, la quale, si come ha usato in tutti gli altri, cosi particolarmente impedisce mè nel mio ragionare. Ma per non tirar in lungo l'espettation uostra, e de' uostri, che ui stanno d'attorno, di commission uostra darò principio à quel parlamento, che mi sono risoluto di fare. Essendo morto già forse tredeci anni, Padri Santissimi, Francesco Valesi, che all'hora regnaua in Francia, lasciò il figliuolo Arrigo inuolto in grandissime, e pericolosissime guerre, le quali di continuo si faceuano con gli Spagnuoli, e con gli Inglesi nationi bellicosissime ne' confini d'Italia, della Fiandra, e della Francia. Queste da Arrigo essendo state prese per somma necessità, & quasi dal Padre con le mani proprie lasciategli, con tanta prudenza furono gouernate, e con tanto ualor maneggiate, ch'egli solo pareua degno, se non fosse nato Re, di douer'essere inalzato alla dignità reale, per signoreggiare à popoli, e tenendo il maneggio dell'imperio, per hauer solo il gouerno della Republica. Percioche egli mi par, che sia stato colui, il quale con l'essempio di se stesso habbia insegnato, come nel ministrar l'imprese, e nel condurre à ottimo, e felicissimo fine le guerre, non per Dio la fortuna suole commandare alla uirtù, ma la uirtu alla fortuna. Atteso che gl'Inglesi, poco auanti, che Francesco suo Padre morisse, presero Bologna città fortissima, che è in Fiandra, e sapendo Arrigo come per far guerra alla Francia, cosi per mare, come per terra ella era molto à proposito, tosto c'hebbe preso l'inuestitura del Regno, come che hauesse à mente che piu uolte dinanzi infelicemente dal Padre era sta

ta

ta tentata, nondimeno usando incredibil prestezza, cominciò à combatterla. Il che si come si tirò addosso gli occhi di tutti gli huomini, così, non dirò mise spauento anchora à l'istesso Carlo Imperatore, percioche la forza di quella paura non puo hauer luogo alcuno in tanto eccellente uirtù, ma lo fece stupir di marauiglia, e per l'auuenire lo fece del tutto piu accorto. Gl'Inglesi certo in tal guisa ne rimasero percossi, e trauagliati, che stimandosi eglino dinanzi fuor di modo ualerosi, & auisandosi d'esser non pur da Francesi, ma anchora dall'altre nationi temuti horribilmente, e sprezzando fuor che loro stessi ogni uno, ne uolendo tenerne conto, allhora finalmente s'accorsero, come faceua mestiere d'attender piu tosto à diffender i lor confini, che pensare d'assaltar gli altrui. Perche di primo tratto fecero pace cō Arrigo Valesi, e da lui accettarono tutti quei capitoli della pace, ch'egli uolse dare. In questo proposito dirò io qual fosse maggior impresa, ò tanto brauamente combattere, con tanta ostinatione assediare, e con tanta furia attender à dar'il guasto à una città da gl'Inglesi in tal maniera uettouagliata, e per lo sito del paese, forte, e fornita di ripari, che niuna mai stimaua, che s'hauesse à trouar, chi hauesse ardimento di tentarla, e metter spauento à gl'Inglesi medesima gente, che già ha dimostrata ferocissima? O' pure tirar Cesare in questa opinione, che pensasse d'hauer' à far con un giouane animosissimo, e pronto, il quale non pur hauesse ardimento, ma anchora potesse, e sapesse guerreggiar seco? Amendue per mia fè grandissime, ma certo questa così grande, così nata, e così diuina, che pare degnissima d'esser celebrata sempre per uoce di tutti gli huomini, e raccommandata all'immortalità, con tutte le memorie di tutti i libri. Grande era il nome di Carlo Imperatore, grande l'auttorità, grande la riputatione, ma allhora anche l'openion di gli huomini, che l'haueuano tratta, e dirivata dal continuo ordine, delle quasi innumerabili uittorie, era tale, che la sua fortuna si stimaua, che di gran pezza auantaggiasse la fortuna di tutti. Niuno era tanto ardito, niuno tanto confidente, niuno tanto insolente, niuno finalmente così pazzo, e goffo giudice delle forze Frācesi, il quale sapendo che il Re Francesco suo Padre per altra in uirtù di guerra eccellentissimo, e dignissimo d'esser paragonato con tutti i grandissimi, e ualorosissimi Imperatori, se non contra sua uoglia, certo ne anchora di uoglia molte uolte haueua dato luogo à quella auuenturosissima fortuna di Cesare, giudicasse, che il figliuolo Arrigo per esser anchora troppo giouanetto con l'armi, e col consiglio hauesse à ributtare quella fortuna medesima, che pur anche allhora, quasi giouenilmente menaua festa. Ne per mia fede à torto Padri Santissimi, percioche à ritener quella, che à guisa di rapido fiume fuor delle sue riue straccorreua precipitosa, pareua che fosse di necessità hauere non le forze d'una Francia, ma di mol

te prouincie, non il consiglio d'un Re garzone, ma la manifesta uirtù, & illustrata da' felicissimi successi di guerre di qualche sommo imperatore, perche questo? Percioche sempre fu reputata impresa molto difficile auanzare, et anche aggguagliar un uecchio nella pratica, un sauio nel consiglio, un uincitor nell'armi, un'auuenturato nella speranza, e nella confidanza, & à colero spetialmente, i quali, ne di età, ne di maestria nel maneggiar l'imprese hanno da esser paragonati con lui, niuno haueua ueduto, udito, ne si ricordaua d'altro imperatore di cosi mirabile esperienza, di tanto incredibil prudenza, di tanto conosciuta uirtù, o di cosi rara fortuna, niuno s'auisaua, che fosse luogo tanto difficile, ch'egli nõ ardisce assaltarlo, tanto forte, che non osasse combatterlo, tanto da gli altri disperato, ch'egli, rimosso del tutto ogni dubbio, non hauesse animo di desiderarlo. L'Italia osseruaua tutti i suoi cenni, l'Alemagna parte per forza, e parte per amore portaua riuerenza al suo imperio; la Spagna si gouernaua secondo la uoglia di lui; tutti all'ultimo fuor che i Francesi, entrauano quanto prima nel medesimo parere, nel quale haueuano lui ueduto. Tuttauia Arrigo per la sua molta pietà essendosi risoluto di confermare quel che il Padre suo Francesco, forse con non molta felicità; ma certo con animo ostinato haueua fatto, nel guerreggiare con si grande Imperatore, non hauendo paura alcuna di pararsi innanzi à cosi salda fortuna, & quasi opponendogli il riparo del corpo suo, ritener quella furia, in tal maniera si risolse far guerra con lui, che doppo la morte del Padre egli in persona andò subito à uisitare tutti i confini dell'Imperio, & gli fece guardare con fortissimi presidij, per poter aspettar poi sicurissimamente tutti gli assalti, e tutte l'imprese del nimico, & pigliar ò per forza, ò per assedio, ò con astutia le città, ch'in quei contorni erano uicine, & non uenisse a giornata, se non uedesse di hauer tal uantaggio, che potesse al nimico gli alloggiamenti, & hauesse certissima confidenza d'ottener uittoria. In uerità è mirabil cosa Padri Santissimo questa c'ho da dire, à pena egli haueua scambiato suo Padre Re Francesco, à pena era stato posto al gouerno dell'imperio, à pena haueua preso i maneggi della Republica, à pena haueua udito al suono delle trombe, à pena haueua ueduto le insegne militari, quando in un subito prestamente diuentò soldato fortissimo, & molto piu ualoroso imperator di tutti, percioche benissimo conosceua le occasioni di combattere, e prudentissimamente eleggeua il luogo per gli alloggiamenti del campo, e con tanta diligentia spiaua i disegni de' nimici, che ogni cosa del tutto sapeua, e di niente poteua esser'ingannato, niuno meglio sapeua ordinar l'essercito, niuno con piu ingegno fortificar le terre, e niuno con tanta ageuolezza à le medesime dar l'assalto, la licenza, l'insolentia, & la libidine de' soldati egli non pur non la

potena

poteua patire, ma anchora seuerissimamente la raffrenaua, e castigaua le sceleraggini con pene, e con morte, e rimunerando la uirtù cō tanti premi, quanto si poteuano proporre grandissimi da colui, il quale s'hauesse diuisato che tutte le cose fossero contenute sotto la diffesa & il presidio della uirtù di guerra. Veramente mi mancherà il giorno Padri Santissimi, se farò proua di raccontare à un per uno gli essempi de giustitia, di continenza, e di liberalità, e quanto egli fosse patiente nelle uigilie, nella fatica, nel freddo, nel caldo, nella sete, e nella fame. Essendo egli dunque uenuto alli mani, secondo l'openion de gli huomini, à guisa di nuouo, e mal pratico Gladiatore, con altro uecchio, & intendente, operò tanto con la sua incredibil prudenza, della quale era ornato, che restando la medesima, la uirtù di Carlo Imperatore, cioè non potendo esser uinta, ne auanzata d'alcuno, la fortuna pareua nondimeno, ch'assai fosse cambiata. Perche hauendo egli per innanzi diffeso la Mirandola, città in effetto molto lontana da' confini del suo Imperio, e posta quasi nel mezzo d'Italia stessa, assediata da gli esserciti del Papa, e dell'Imperatore, & hauendo liberato dall'assedio, e dalla guerra i Parmigiani, che erano ricorsi à lui per diffesa, il suo nome tanto largamēte cominciò à spandersi, e tanto ad esser celebrato appresso di tutte le nationi, che molti i quali contra lor uoglia seguiuano l'imperio di Cesare, incontinente se gli ribellarono, molti anchora c'haueuano dubbio non la libertà della patria fosse d'altri occupata, publicando apertissimamente la paura loro, humilmente dimandarono aiuto ad Arrigo Valesi. Perch'essendo il concorso grande d'assaissimi, che à lui d'ogni banda ricorreuano, fu chiamato difensore, e combattente per la publica libertà di Lamagna. Nel qual tempo in vero penso che ui ricordiate Padri Santissimi, che i Tedeschi, i quali non però molto prima con giusta guerra da Carlo Imperatore erano stati uinti, e soggiogati, aiutati, e solleuati dalla possanza, e dalle liberalissime promesse del Re Arrigo, in un subito misero tanta gente insieme, e tanto alla sprouista assaltarono Cesare, che appresso da non pensata impresa, quasi diede nelle mani de' nimici, & riceuuta quella sola uergogna, macchiò quasi tante, e tali uittorie de' tempi passati. Il che quantunque per certo suo buonissimo destino non gli auenisse, nondimeno perche poche affatto mancò à tanta ruina, Arrigo Valesi, per la sua uirtù si fece, che ciò molto ageuolmente potesse auenire, se ò i Tedeschi non fossero stati poco diligenti, ò Cesare troppo auuenturoso, ueramente pare degnissimo d'esser celebrato con marauiglia de gli huomini à guisa di qualchuno della memoria dell'historie antiche. Percioche egli non diede solamente aiuto à Tedeschi, perche ripigliassero le forze, & che come per insidie assaltassero il nimico brauissimo, & uigilantissimo, ma anchora in tal maniera

deffese

diffese i popoli di Metz, i quali poco dipoi erano combattuti con grosso sforzo di genti da Carlo Imperatore, che i soldati Imperiali, à' quali innanzi à quel tempo non haueuano potuto far resistenza gl'inuitti esserciti de' Tedeschi, non le innumerabil schiere de' Turchi, non alcune fortezze benissimo fortificate, parte consumati dalla fame, parte da' freddi, parte per la uirtù de' Francesi ridotti quasi à niente, quindi senza hauer fatto nulla si partirono. Chi potrà esser dunque, ò tanto iniquo maldicente di quel costume, ò tanto inuidioso della uirtù, e della lode del nimico, il quale con ogni marauiglia et honore nõ celebri quel barone? poi che nel pigliar la guerra, hauẽdo seguito la pietà; che tutta è posta nell'honorar il Padre, e nel maneggiarla mirabilmente hauendo imitato non meno il ualore; è la prudenza del nimico cosi fortissimo, come gia per parecchi anni con incredibil felicità pratico nell'armi, che l'arti de gli auoli, e del Padre, non pur ritenne quell'impeto di Fortune, che per gran pezza fù contraria al Re Francesco suo Padre, ma anchora allargo i confini dell'imperio. Gran proua è quella c'habbiamo detta, grande dico Padri Santissimi, l'hauer contrastato in guerra con Carlo Imperatore, e tanto manco, ch'egli da lui mai riceuesse rotta alcuna, quanto gli andò molte uolte del pari, il uantaggiò tal hora, ma non gli restò inferior giamai. Ma questa c'habbiamo di presente à raccontare è grandissima, ne in modo alcuno ha da esser paragonata con quella, ne per grandezza di proue, ne per riputation di fatto. Percioche sia quella quanto esser si uoglia grande, perche pure le piu uolte costumiamo d'interpretarla in mala parte, ne intendiamo qual sia l'animo d'altrui uerso di noi; puo recare occasione à gli huomini maligni di calunniare chi faccia guerra, per qual si uoglia cagione, finza; che ci fa di mestiero comperar molto care le lodi, lequali per imprese ben maneggiate in guerra, ò per un popolo, ò per un'imperatore, ci sogliono tornare, il che hauendo auertito gli antichi huomini prudentissimi, cio è i Poeti, affermarono, che tutta la guerra, come che pia, e santamente, e per cause molto buone, e legittime presa, non reca minor ruina à coloro, che la fanno, che à quella, contra chi è fatta. Perche non patirono minor disagi niente per mia fede i Greci, che i Troiani; ne gli Argiui, che i Colchi; ma per non ricordar simili essempi de' Poeti, e de gl'Historici, che con la moltitudine mi confonderebbono nel parlare, e per non badar piu con uostro tedio in cosi tanto chiare; ciascuno di uoi sà Padri Santiss. se uerrà ridursi à memoria tutte le guerre, che già sessanta anni à dietro ne' confini d'Italia, di Francia, e di Lamagna si sono fatte, che ui son morti tanti giouani di somma speranza, tanti huomini illustri, e tanti fortissimi Imperatori, quanti sarebbono stati à bastanza, e d'auanzo per cacciar di tutta l'Europa, e dell'Asia quel crudelissi

me,

me, e perpetuo nimico de' Christiani Solimano, ma per queste mortalità in tal guisa uedete hora oppresse le forze d'ogn'uno, che homai pare, che s'habbia da combattere con quella crudelissima bestia per salute delle nostre Chiese, delle nostre Case, de' Padri, de' Figliuoli, e delle Mogli, se Dio ottimo grandissimo non ci prouede. Queste cose le dico io, non perche dalle molte, e grandissime ruine, e miserie nostre, c'habbiamo patito ne gli anni andati, ma perche dalla paura anchora del male, che ci sta sopra intendiate, come non è mai stata, ne è cosa piu pestifera, piu colma di ruine, e di crudeltà, quanto la guerra, e sia quanto si uoglia giusta, e pia. Coloro dunque, che sono illustri per gloria di guerre, ch'essi habbiano fatto, in quella cosa sono illustri, laquale ha la sua lode congiunta con la ruina di tutti gli altri, et laquale nó tanto partorisce amore, e beniuolenza, quanto paura, e tal uolta odio piu che mezano, come che sempre ueramente apporti inuidia. Ma questo che ci resta à dir d'Arrigo Valesi è tale, e tanto, quale, e quanto ci ha potuto, e deuuto dare l'ottimo, e grandissimo Re di tutti, che nel far le guerre habbia ottenuto somma, & immortal lode, il che niuna età mai lo riprenderà, e non sarà mai natione alcuna, che conueneuolmẽte se ne marauigli. Percioche ritenẽdo egli sotto la potestà, e signoria sua molte fortissime rocche ne' confini di Fiandra, molte in quei di Sauoia, molte in quei di Milano, & alcune anchora ne' confini di Thoscana guardate con brauissimi presidij, & accorgendosi, come niente gli mancaua oltra questo alla lode di sommo Imperatore, & ch'era morto l'Imperatore, col quale forse haueua stabilito. d'essercitar di continuo le nimicitie paterne, pensò, ch'era da far pace col figliuol di lui Filippo Re di Spagna, & in tal guisa farla, che con lui si congiugnesse in amicitia, e in parentela. La grandezza di questo fatto Padri Santissimi è tanta, che ricuopre, & oscura i fatti di tutti gli altri, che ò in Francia, ò altroue dopò la memoria de gli huomini regnarono. Percioche gli altri ò da ambitione, ò da paura, ò da ingordigia di regnare indotti, ostinatissimamente ritennero quel ch'egline con molto sangue, con grandissime fatiche, e con incredibil spesa haueuano acquistato, ne per alcuna capitolatione si poterono indur mai à lasciarlo. Ma Arrigo Valesi, di cui fanno giudicio gli huomini, ch'egli hauesse guadagnato ampia lode per questo, perche nella guerra fatta con Carlo Imperatore non perdè mai terra alcuna, e piu tosto allargò i confini dell'Imperio, stimò di douersi procacciar lode maggiore, se dipose le nimicitie, e gli odij paterni, restituisse in pace, quanto haueua occupato in guerra, et in un medesimo tempo mostrasse, com'egli de continuo haueua fatto guerra gli anni passati, per approuare có i fatti suoi i fatti del Padre, per cui doueua far ogni cosa, e tolte uia le cagione delle nimicitie, non uoleua altro,

che mostrar apertissimamente la libera uolontà sua in quel che appartenesse à far pace, & à metter fine alle continue guerre, che si faceuano tra i Christiani, poi che per inanzi el, e mirti sempre era stata legata, mentre che à l'Imperatore poté affaticar'il corpo suo, ò col consiglio giouare al Re Filippo suo figliuolo. O mirabil pietà, ò grandezza d'animo ueramente reale. Con la guerra perseguitò Carlo Imperatore per far cosa grata, et usar pietà all'anima del Padre, laquale s'auisaua egli di douer riuerire con ogni rispetto di riuerenza. Con Filippo Re di Spagna fece pace, per giustificarsi, come egli non odiaua gli huomini, ma che morto l'Imperatore, s'era tolta uia la cagion delle guerre. Et in questa impresa, chi non uede come piu tosto egli ha hauuto riguardo alla nostra quiete, e salute, che all'utile, & al commodo suo? perciochè quantunque la Real Camera fosse spogliata, e le ricchezze di tutti i suoi fossero fornite, e perciò non hauesse da far le spese per la guerra, egli hauena nondimeno le fortezze co' presidij, e fortificate di ripari, e di bastioni, lequali erano fornite di moltissimi, & grossissimi pezzi d'artiglierie, da poter molto ageuolmente caceiar il nimico de' confini dell'imperio; e per questo conto non harebbe mai in tal modo perduto quel che speso le publiche, e priuate ricchezze s'haueua guadagnato, e col sangue di molti Francesi haueua confermato, che ancho non ue no fosse rimasto assai per seicento anni. Ma egli in effetto stimò che fosse impresa molto piu gloriosa il commandar piu tosto à se stesso solo, che à molte nationi, lequali sotto la sua potestà s'haueua ridotte, il dimostrar ch'era lontana da lui quell'ingordigia di regnare, c'hanno gli altri dalla natura, & l'uincer se stesso da se medesimo. poiche il ualorosissimo nimico non l'haueua potuto uincere, l'accettar egli quei Capitoli della pace da se stesso uolontariamente, ch'essendogli già stati offerti da altri egli haueua rifiutati, & il lasciare amoreuolissimamente ciò ch'egli teneua, ò restituirlo à coloro, de' quali ei sapeua che fosse prima. O incredibil liberalità, ò non mai per alcun tempo udita gratitudine. Tutte queste cose Arrigo uincitio, e già uendo lasciasti, distribuisti, spargesti, parte dellequali i nostri passati, come heredità ci lasciarono, parte tu toglesti al perpetuo, & inuittissimo nimico Carlo Imperatore, lequali erano memoria sempiterna delle uittorie nostre, lequali aggionte à confini di Francia, come sicurissime fortezze faceuano forte l'imperio paterno, lequali à noi, & à nostri figliuoli poteuano allor dar l'entrata, e spianar la uia per assaltar l'Italia per occupar l'Inghilterra, e per soggiogar quasi tutto il mondo, lequali riteneuano gli animi di tutti nell'officio, e nella paura, solo per prouedere alla pace, & all'util nostro, per arrecar salute communemente à tutti i Christiani, per far uera testimonianza, come uoi ueramente eravate Re, dignissimo di cotesto

Real sangue, onde siete nato, per confermare con la vita, e con l'opere quel nostro cognome di Christianissimo, per dar da veder finalmente, come voi non tanto haueuate innanzi à gli occhi la uostra, quanto la beatitudine de' uostri. Colui che non conosce queste cose esser degne d'ogni lode, e di marauiglia, non dubiterò di chiamarlo un tronco, e chi le riprende, un crudelissimo mostro. Percioche molto (prestatemi fede Padri Santissimi) molto (dico) è differente la felicità uera dall'adombrata. L'una stirpate dalle radici dell'animo le cupidità, solamente attende à quelle cose, che appartengono al bene, e beatamente uiuere, e sopra tutto disiderosa di pace, fa che con quiete, con piaceuolezza, e con otio attendiamo à uiuere. L'altra fa che quel che non è, paia nondimeno à gli huomini che sia, mentre ua cercando ricchezze, potenza in bella proua, e regni, mentre mette ogni opera d'acquistare à torto, et à diritto ciò che una uolta ha desiderato, uiue, e tutti i nostri inuiluppa in molti trauagli, e fastidi, da' quali essendo noi (poscia) giorno, e notte tormentati, perdiamo à fatto quella uera, e salda felicità, che noi con tanta industria procacciamo. Niuno sia dunque (Padri Santissimi) d'animo tanto ritroso, che non alzi le lodi di così gran Re al cielo? che pia, e santamente non conserui la memoria di lui, non essalti l'imprese, non faccia eterno così gran nome, & acerbissimamente non pianga la tanto immatura morte, e che nel pianto, e ne' dispiaceri non sia in guisa, che (di cuore, e ueramente) mostri dolore. Questo ragioneuolmẽte domanda Madama CATHERINA de' Medici sua moglie, & honoratissima sopra di tutte le Donne, laquale spogliata d'un tanto marito, & Re, si è data al dolore, & alle lacrime. Questo richiedono e grandiss. beneficij en uerso di noi, di tutta la Casa Valesia, e dell'istesso Re Arrigo. Questo finalmente da noi ricerca la uostra singular pietà uerso del signor COSMO de' Medici nostro Duca d'ogni lode, e gloria ripieno. Il quale hauendo sempre amato di cuore, e sinceramente riuerito l'ottimo, & uirtuosissimo Re, & hauendo con ogni segno di uolontà dimostrato di fauorire la gloria di Francia, piange di maniera la sua morte, ch'egli fa professione di piangere la morte d'un Re amicissimo, e congiontissimo (con somma amistà, e parentela) con la Casa de' Medici; Così pia, e santamente honora la memoria di lui, ch'egli hà giudicato non douersi perdonare à spesa, & à fatica alcuna, per honorare l'essequie d'un tanto personaggio; così pensa, che la morte à lui, & à tutti i suoi appartenga, ch'egli habbia uoluto, che la città hoggi sia in dolore, e tristezza. Così finalmente contempla, e riuerisce la uirtù, ch'egli hà comandato, che uoi tutti ui ritrouiate in questo angustissimo Tempio, per celebrare le sue essequie. E per certo (Padri Santissimi) hanno hauuto inuidia à noi i Fati, ò più tosto all'Europa d'una uirtù tanto

excellente, d'un'animo sì amico dell'honore, d'un sì forte, e sì prattico Imperatore, e sì essercitato nell'uso delle guerre, che ni n'altro fosse, ò pochi ueramente Capitani del nome Christiano, i quali fossero temuti da' Signori di Turchia. Percioche niuno dubita (Padri Santissimi) che Arrigo Valesi (ottimo, e grandissimo Rè) habbia di maniera fatto la pace, col giustissimo, e Santissimo Filippo d'Austria Rè di Spagna, ch'egli non habbia uoluto, che sia per durar sempre, ch'egli già non hauesse congiunto con l'animo, e col proposito le sue forze, con le forze di lui, e non hauesse cacciato un bestialissimo nimico di tutta l'Europa. Ma poi che altramente è parso à Dio immortale, noi, per quanto possiamo, e debbiamo fare, pia, e santamente piagniamo il tanto sfortunato caso, il grandissimo benificio, che uiuendo ci diede, e morendo confermò. la pace, laqual fece con Filippo Re di Spagna, ciò è con tutti i Christiani, uolentieri abracciamo, e di lui con ogni beniuolenza, e charità ci ricordiamo.

*

IL FINE.

Poscia che l'empia, e inesorabil morte
Non trahe da gl'occhi miei altro che pianto,
Che miei giorni accompagna, e le mie notti
Conuien ch'io cangi le gioiose rime
In tristi accenti, poiche cangia stile,
Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto.

Deh come uiueu'io contento, e lieto
Mentre'l tropp'empio stral non oprò morte
Questa con crudo, e non sperato stile
Mi fè in mezz'al gior nascer'il pianto,
E diè di pianger tema alle mie rime
I chiari giorni, e le tranquille notti.

Cangiar ueggendo in così dure notti
In giorni così oscuri il uiuer lieto
Al gran Signor de Galli, e queste rime,
Che gia uiuo il cantar, piangerlo in morte
Haues'io al meno in sì douuto pianto
I soaui sospiri, e'l dolce stile.

Ma come poss'io hauer dolce lo stile,
Se le mie liete in sì dogliose notti,
E'l mio cantar in così amaro pianto,
E'n sì penoso il mio uiuer sì lieto
Conuerso hà di quel Rè la crudel morte
Che solea risonar in uersi, e'n rime?

E sè al soggetto egual fosser le rime
Farei sentir con non piu udito stile,
Com'hà del mio gran Rè l'acerba morte,
Della sposa Real le chiare notti,
Della casta sorella il uiuer lieto
Volte subitamente in doglia, e'n pianto.

Ma tù che scorgi il mio angoscioso pianto
Famoso HENRICO, *e le mie incolte rime,*
E uiui appresso à Dio piu che mai lieto,
Gradisci al men questo mio rozzo stile,
E quelle che per te consumo notti,
Ch'odiar uita mi fanno, e bramar morte.

Deh perche non poss'io con la mia morte
Ricourar la tua uita, che nel pianto
Io non consumerei tutte le notti
Nel mondo udria le mie angosciose rime,
Ma cantarei con chiaro, è dolce stile
Nessun uisse giamai di me piu lieto.

Ma perch'io mai non habbia un giorno lieto
Ti tolse al mondo inaspettata morte.
Morte che col suo crudo, e fiero stile
Hà l'uniuerso pien di strido, e pianto;
Onde conuien ch'io pianga in meste rime,
Nessun uisse piu tristo, e giorni, e notti.

Manchin i giorni homai, manchin le notti,
Poiche non si uede huom piu in uista lieto,
Ne parlin d'altro mai tutte le rime,
Che della sua si miserabil morte.
E tu musa ritorna al duolo, e al pianto,
E doppiando'l doler doppia lo Stile.

Poscia che fuora d'ogni humano stile
I chiari giorni à me sono atre notti,
Ne truouo altro rimedio al duol che'l pianto,
E bramo morte, & odio il uiuer lieto,
Ragiona meco tu di questa morte,
Che trahe dal cor si dolorose rime.

E tal dolcezza porgi à queste rime,
E tanto inalza questo basso stile,
Ch'io possa un dì, mal grado della morte
Il mio Re torre alle perpetue notti,
Che mentr'ei uisse in questo mondo lieto,
Vissi di speme, hor uiuo pur di pianto.

Ne altra uia truouo per sfogar'il pianto,
Che queste mie dogliose, e roche rime,
Ma quand'io penso al mio stato già lieto,
C'habbia mutato cosi tosto stile,
Non credo mai cangiar queste atre notti
Ne contro à Morte spero altro che morte.

Canzon nata di morte in mezzo al pianto,
Ne chiare notti, ne leggiadre rime,
Ne allegro Silmi farà mai piu lieto.

Con licentia de' Superiori.